

# Italia, nel 2015 meno culle e più bare



(Fonte foto: [ocramm.wordpress.com](http://ocramm.wordpress.com))

**Più bare.** Se l'**Istat** confermerà le previsioni ricavabili dai dati provvisori, pubblicati il 17 dicembre scorso per i primi otto mesi del 2015, la mortalità riferita all'anno dal quale ci siamo da poco congedati registrerà in Italia un **aumento dell'11,3 %**, equivalente a un incremento di circa **68 mila decessi** su base annua. Infatti, i passati a miglior vita del periodo gennaio-agosto 2015 sarebbero circa **445 mila** (per l'esattezza 444.658), contro i **399 mila** dello stesso periodo del **2014**; secondo le più attendibili congetture il dato riferito al periodo gennaio-dicembre 2015 si aggirerà intorno ai **666 mila** morti contro i **598 mila** del periodo gennaio-dicembre 2014.

Insomma, un dato insolito, un vero e proprio **bollettino di guerra**. E di guerra parla il prof. **Gian Carlo Blangiardo**, docente di demografia presso l'Università Milano Bicocca, nel sito [neodemos.info](http://neodemos.info): «Il dato è impressionante. Ma ciò che lo rende del tutto anomalo è il fatto che per trovare un'analogia impennata della mortalità, con ordini di grandezza comparabili, si deve tornare indietro sino al **1943** e, prima ancora, occorre risalire agli anni **tra il 1915 e il 1918**: due

periodi della nostra storia segnati dalle **guerre** che largamente spiegano dinamiche di questo tipo».

Gli indizi sono ancor più anomali, secondo il demografo, se concernenti un'epoca come quella attuale, «in condizioni di pace e con uno stato di benessere che, nonostante tutto, è da ritenersi ancora ampio e generalizzato». Blangiardo, e con lui i giornalisti de **Il Fatto Quotidiano**, **La Repubblica** e **IlGiornale**, legano questo funesto presagio statistico agli effetti della **congiuntura economica sfavorevole**: in Italia, insomma, ci si cura di meno e ci si ammala (gravemente) di più. Un triste matrimonio tra i **tagli alla sanità** (spesso accompagnata dall'attributo "mala") e l'aumento delle patologie legate all'**inquinamento** (secondo le ultime comparazioni l'Italia sarebbe sul podio dei paesi con il maggior numero di morti strettamente legate all'alterazione ambientale e climatica).

E il necessario divorzio tra l'inopportuna ed esiziale *spending review* e le timide politiche ambientali sembra essere ancora troppo lontano, anzi ripetutamente prorogato del governo nazionale, dal quale, invece, dovrebbe giungere un irraggiamento di responsabilità. Responsabilità pubblica, governativa e legislativa, che deriva dalla nostra (ma anche "loro") **Costituzione, art. 32** («La Repubblica tutela la **salute** come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce **cure gratuite** agli indigenti»), **art. 9** (la Repubblica «Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione») e **art.117** («Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: [...] s) **tutela dell'ambiente**, dell'ecosistema e dei beni culturali»). Sante parole, pochi fatti.

**Meno culle.** Ma il dato relativo all'aumento delle bare è, seppur rilevante e preoccupante, il meno grave. Infatti, nel 2015, per la prima volta, i bebè nati in Italia scenderanno, secondo le previsioni, **sotto i 500 mila**. Il dato fornito dall'Istat, in effetti, dichiara, per il periodo gennaio-agosto 2015, **319 mila** generati, che ricalibrati su base annuale si approssimeranno ai **490 mila**. Gli analisti e gli esperti della società già da anni si occupano di esaminare il fenomeno dell'infertilità italiana, ma anche europea.

Infertilità europea, ma ancor più precisamente, dei paesi "sviluppati": la riduzione delle nascite coinvolgerebbe tutti i paesi industrializzati e, in particolar modo, l'Italia. Il **tasso di fertilità totale** italiano, ovvero il numero medio di figli per donna, è **1.37**, che scende a 1.29 se si sottraggono le coppie con almeno

un partner straniero. Stesso dato del **1987**, irrisorio rispetto ai quasi **tre figli per donna** del «baby boom» italiano annata **1964**, ma non il peggior dato dal 1952 (anno della prima rilevazione), spettante alle mamme del **1995**.

Le **cause** di questa tendenza tipica dei paesi progrediti tecnologicamente ed economicamente sono diverse ed eterogenee. Innanzitutto le **barriere organizzative-temporali** legate al mondo della scuola (orari, periodi di vacanza, attività extracurricolari) che contrastano con gli orari di lavoro delle donne, le quali hanno giustamente - e finalmente - aggiunto, oltre alla gravosa e primordiale funzione familiare, il loro fondamentale contributo al mondo del lavoro, da sempre campo precipuo del maschio; conseguenza di questo aspetto, la **nuova identità femminile**, in cui la donna non è più identificata come la custode del focolare domestico, ma come elemento equivalente all'uomo, che prima di "buttarsi" considera e valuta quasi matematicamente tutte le possibili e immaginabili opportunità sentimentali, psicologiche, temporali, lavorative, abitative. Poi la coerente **precarietà sentimentale**, come ha magistralmente spiegato la sociologa della famiglia Carla Facchini, della Bicocca Milano, al Corriere della Sera: «Aumentano le "non coppie", formate da chi ancora vive in famiglia a causa della precarietà professionale, o che, quando esce, lo fa per inseguire un progetto di vita individuale, mentre un tempo l'"adulità" era vissuta come una conquista di coppia.» Ma anche la nuova "**idealizzazione della maternità**" avrebbe il suo peso, sempre secondo la Facchini: «C'è un iperinvestimento sui figli; ne segue una serie di paure: di non essere buoni genitori, di non poter provvedere all'università, di non riuscire ad assicurare il futuro che vorremmo» per i figli; infine, da cornice, le **canzonatorie provvidenze** alla famiglia, la **precarietà del lavoro** e, con essa, l'**insicurezza economica**: di certo un mix letale per la genitorialità.

E anche questa piaga ricade nell'ambito delle responsabilità legislative e governative previste nella Costituzione: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il **diritto al lavoro** e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto» (art. 4); «La Repubblica riconosce i **diritti della famiglia** come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29); «La Repubblica agevola con **misure economiche e altre provvidenze** la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la **maternità, l'infanzia** e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo» (art. 31). Sarà, ma intanto le bare aumentano e le culle,

invece, spariscono.